



Esempi di solidarietà femminile

Testimonianze di Lucia Baldissera, partigiana della Brigata Osoppo con il nome di battaglia "Alba", e di Fidalma Garosi, partigiana combattente già attiva dal '42 con il nome di battaglia "Gianna".

E così ho cominciato. Non è stata una cosa preventivata, non ci siamo messi d'accordo, ma tutti i nostri amici o quelli che conoscevamo erano contrari ai Tedeschi e si sentiva nell'aria che avevano organizzato qualcosa. Non si sapeva né chi né come, ma non potevi stare con le mani in mano soprattutto quando vedevi quei treni, fermi in stazione a Gemona, chiusi e sprangati con dentro la gente che moriva di fame e di sete pronti per andare in Germania¹. [...] E così, per questi poveri disgraziati andavi giù con le pompe e cercavi di buttare l'acqua dentro ai finestrini, che non erano neanche finestrini ma grate. C'erano le donne che lavoravano tutta la notte a fare le polente per buttargliele dentro e non riuscivi perché i vagoni erano sigillati e magari potevi prendere anche un sacco di botte dai Tedeschi che per fortuna non sparavano, ma che però colpivano volentieri con il calcio del fucile.

Quando sono arrivati i Tedeschi (dopo l'8 settembre '43), noi donne andavamo alla stazione dove c'erano i treni chiusi sprangati pieni di militari italiani che venivano mandati in Germania. Buttavano giù i bigliettini con il nome e l'indirizzo affinché scrivessimo a casa loro avvisando le famiglie che erano partiti per la Germania. Noi li raccoglievamo e poi spedivamo le lettere. I soldati tedeschi intanto ci colpivano con il calcio del fucile. Le donne vestivano con i vestiti dei mariti o dei figli i soldati che scappavano perché sapevano che qualche altra donna lo avrebbe fatto per i loro cari e infatti così è stato.

¹ andare in Germania: dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 furono più di 600 mila i soldati italiani che, rifiutandosi di collaborare con i nazisti e i fascisti, furono catturati dai Tedeschi e trasferiti nei campi di prigionia in Germania per lavorare nell'industria bellica. Non tutelati dalle convenzioni internazionali sui prigionieri di guerra, 4.000 perirono nei lager per fame, freddo, malattie e punizioni. Quelli che riuscirono a sottrarsi alla cattura si nascosero o si arruolarono nelle formazioni partigiane.